

I DOMENICA D'AVVENTO

(Luca XXI, 25-33)

«LEVATE LA VOSTRA FRONTE»

Quando Klopstok stava completando la sua «Messiade» ci fu qualcuno che gli suggerì di dare al poema il suggestivo titolo di «Redenzione»; però il grande artista rifiutò il suggerimento: — La redenzione — disse — non è che incominciata con la *venuta* di Cristo. Ora continua. Continuerà fino al giorno del giudizio. Un poema sulla redenzione dovrebbe terminare con la valle di Giosafat.

↘ La Chiesa vuole che oggi, all'inizio dell'anno liturgico, noi meditiamo alle parole di Gesù riguardanti questo grandioso e tremendo finale di una guerra tra il bene ed il male cominciata nell'Eden e protratta nei secoli. Vuole: 1) che leviamo la nostra fronte dinnanzi alla speranza sicura della divina vittoria, 2) che pensiamo al valore del labile tempo che ci separa da essa, 3) che ci prepariamo al Giudizio finale con cui si chiuderà la Redenzione di Nostro Signore.

1. - L'ESTATE ETERNA

Il giusto non deve temere i segni del cielo e le angustie della terra a cui accenna Gesù indicando con parole premonitrici gli spaventosi indizi della fine: «Quando tutto questo accada alzate gli occhi, levate la vostra fronte poichè si avvicina la vostra redenzione». E disse loro una similitudine: Guardate il fico e ogni albero; quando già maturano, al solo vederli, vi accorgete che l'estate è vicina... Sono espressioni di speranza! Tutte le lacrime saranno asciugate, sta per giungere il premio, la fine del mondo è la fine del male. E' la vittoria, la giustizia, l'eternità. ↗

a) La leggenda dell'Ebreo Errante tratta di un abitante di Gerusalemme della tribù di Neftali, il quale avrebbe intimato a Gesù — che per riposarsi mentre portava la croce si sarebbe appoggiato allo stipite della di lui porta —: «Cammina!».

A cui il Signore: — E tu camminerai sino alla fine dei secoli.

Da allora l'Ebreo Errante va pel mondo lacero e stanco; per tutta fortuna ha cinque monete che però si rinnovano in tasca appena spese; ogni cento anni ritorna nei medesimi luoghi. E così all'infinito.

Hamerling, Longfellow, Chamisso, Goethe e il Graf ne fecero soggetto di poesie, Halevy di un'opera lirica, il Sue di un romanzo popolare, ma a nessuno di costoro venne in mente che questo peccatore in espiazione (il quale simboleggia forse le nostre anime) attende la fine del mondo come un *perdono finale*; anche le sue lacrime di pentimento saranno asciugate; Cristo è morto anche per colui che lo derise. E' morto perchè la sofferenza fosse ripagata con la gloria, perchè il dolore fosse premiato, perchè cessasse infine lo strazio che il peccato ha introdotto sulla terra.

b) Colui che non è giusto, e non vuol esserlo ad ogni modo, dovrà invece temere di questa visione spaventosa degli ultimi tempi, i quali preavvisano le pene dovute per il male cui si tiene abbarbicato.

Tra le prove dell'esistenza dell'Inferno che i teologi sono soliti portare ve n'è una particolarmente impressionante. Qui nel mondo noi vediamo che non c'è giustizia. A volte il male viene premiato con fortuna e benessere sconcertante. Dio non sarebbe giusto, se a coloro che non si pentono e in qualche modo non espiano, concedesse la felicità anche nell'al di là. Dunque ci deve

essere una punizione per i peccatori così come ci sarà un premio per chi ha patito ingiurie e sofferenze di ogni genere.

Per il peccatore indurito e impenitente soltanto, i segni premonitori della fine mostreranno l'avvento non dell'estate eterna ma di un inverno squallido e senza termine.

c) Il trionfo di Cristo su Satana ci è mostrato nell'affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina tra la gloria dei beati: « Il figlio dell'Uomo verrà sulle nubi del cielo con grande potenza e maestà ». Allora l'angelo ribelle che per tanti millenni ha osato sperare — e ineluttabilmente contro ogni speranza — di poter vincere Iddio, dovrà riconoscere la sua sconfitta. Sulla parola di Gesù noi crediamo in questo futuro evento, crediamo nella vittoria del bene, crediamo che il male sarà annientato. Non per nulla la Resurrezione del Salvatore ha segnato la resurrezione dell'umanità, la sua reintegrazione nei diritti al Cielo, la sua liberazione dal potere del Maligno.

Fa bene al cuore pensare a quel momento straordinario di felicità, mentre iniziamo l'Avvento, mentre ci prepariamo a celebrare di nuovo la nascita di Gesù e l'inizio della nostra salvezza. Al « Gloria in excelsis » del Natale fanno eco le trombe annunciate nell'Apocalissi e l'inno di trionfo al Giudizio Universale.

2. - L'OMBRA CHE PASSA

« Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno » dice oggi ad ognuno di noi Gesù. E la fugacità del tempo dinanzi alla realtà delle profezie del Verbo Incarnato si presenta ancora una volta ai nostri occhi a richiamarci pressanti doveri: « i giorni dell'uomo sono passati come l'ombra » (Salm. 143).

a) Il tempo che fugge è un'immagine poetica: i filosofi non sono ancora riusciti a indicarcene la perfetta essenza. Mentre i romanzieri come il Wels si abbandonano alla fantasticheria di una macchina che ci permetterebbe di superare in un istante secoli e secoli verso il futuro, mentre oggi è di moda in Italia la collana « Urania » con le descrizioni più stravaganti degli avvenimenti nei prossimi millenni, il tempo continua a scorrere imperturbabile come sempre; a segnare il cammino di ritorno degli uomini verso Dio. Ma un giorno anche il tempo si fermerà; la sua ombra fuggente sarà distrutta come in un risucchio: rimarremo immersi nell'eternità che ci saremo procurata liberamente.

b) « Tra noi e l'inferno o il cielo — ha scritto Pascal — non v'è di mezzo che la vita, la quale è la più fragile cosa del mondo ».

Spendiamolo bene questo tempo di meritare, e applicando l'egoistico e materialistico detto inglese: « il tempo è moneta » in tutt'altra forma, sappiamo risparmiarlo per la santità, recuperarlo con la costanza e l'amore, spenderlo sempre ad onore di Dio, per la salvezza delle anime. Allora questa fragile cosa che è la vita diverrà trampolino per la gloria eterna, un forziere di gioia, un buon affare davvero.

c) Se è sicuro che dovremo render conto di ogni parola che ci usci di bocca, è anche vero che dovremo render conto del tempo perduto.

Contrapponendo un suo sogno al famoso viaggio di Ruggero nella luna per recuperare il perduto senno di Orlando — il quale senno si trovava colà, secondo l'Ariosto, insieme a mille altre cose perdute dagli uomini —, Hölderlin parla della « Montagna delle ore perdute »: quando un uomo muore

e crede d'aver finalmente raggiunto la meta, ecco gli si erge dinnanzi un'altura immensa ch'egli dovrà valicare strisciando: è il tempo ch'egli ha lasciato passare in ozio, in peccato, in vanità. Il bello si è che Hölderlin chiama il tempo « la notte »: io non avevo mai capito perchè, fino al momento in cui mi ricordai di S. Paolo che diceva: « della venuta di Gesù e della sua grazia: la notte passò e s'avvicinò il giorno; spogliamoci dunque dell'opere di tenebra e rivestiamoci dell'armi di luce. Così cammineremo onestamente nel giorno » (Rom. XIII).

3. - « JUDICA ME, DEUS »

✕ Con la fine del mondo giungerà l'ora « di render conto dell'amministrazione » (Luca XVI, 2): pubblica mente, poichè una sola cosa noi siamo, con tutta l'umanità redenta da Cristo, dovremo esser giudicati sull'uso che abbiamo fatto dei doni di Dio, del nostro corpo e della nostra anima, dei beni ricevuti e delle prove a cui la celeste misericordia ci ha sottoposto. Terribile prospettiva questa, ma il cristiano, pur pieno di timor di Dio, sa che « alla fine di ogni cosa, sull'amore soprattutto saremo giudicati e per esso salvati » (S. Bernardo).

a) Esaminando i falsi rapporti tra i cattivi cristiani e il vero cristianesimo, Kierkegaard nel suo « Diario » scriveva che il cristianesimo parla senza interruzione dell'eternità, pensa continuamente all'Eterno, mentre invece la cattiva cristianità parla sì della vita eterna, ma pensa soprattutto a questa vita terrestre. Se noi pensassimo più sovente al Giudizio Universale che aprirà le porte all'eternità, certamente saremmo più buoni, saremmo veri seguaci di Cristo.

Del resto basterà ricordare l'incessante ritornello che la Chiesa nei secoli ci ha ripetuto con le parole dello Spirito Santo: « Ricorda i Novissimi, e non peccherai mai » (Eccl. VII, 40).

b) Il modo migliore per prepararci al Giudizio di Dio è temerlo in ogni giorno: « se è certo che il giorno del Giudizio rimane nascosto, è sicuro però che sarà sempre prossimo per ognuno di noi » (S. Leone Magno). Non ci avverte S. Gregorio che « seppure non temiamo Iddio nel bel mezzo della vita tranquilla, dobbiamo impaurirci pei colpi del Giudizio vicino »? Oggi forse ci sembra lontano il Giudizio Universale, però la morte — e quindi il giudizio « particolare » che determina già « tutto » — ci è sempre vicina...

✕ c) Un giornalista inglese, E. Foldes, intervistò nel 1950 il celebre compositore finlandese Jean Sibelius; gli chiese tra l'altro a che attribuisse il successo della sua opera di musicista. E questi rispose: « Ho sempre considerato la vita come un masso di granito. Prendete lo scalpello della vostra volontà, e scolpite il granito. E' necessario aver pronto un disegno o un modello prima di cominciare, quanto avere uno scalpello tagliente. Procurarsi questi due requisiti è in vostro potere, e in potere di tutti noi » (« Readers Digest », L'idolo della Finlandia, p. 43, 1950).

Noi cristiani abbiamo il modello da imitare: Gesù. Abbiamo, se vogliamo, lo scalpello tagliente: la sua Grazia. Lavoriamo con perseveranza sul granito della nostra anima ogni giorno. E Gesù che ora invociamo nascente a Betlem, nel giorno del Giudizio ci sorriderà benevolo chiamandoci al suo Regno.

P. REGINALDO FRANCISCO, O. P.

Direttore spirituale del Seminario di Sucre (Bolivia)